

IPOCRISIE E PERSECUZIONI

I governanti avevano dichiarato alla Camera elettiva che le adunanze private potevano esser tenute anche in luoghi che, come i teatri e le osterie, servono abitualmente per ritrovi pubblici; avevano, insomma, dato di frego, almeno a chiacchiere, alla burlarda disposizione adottata dal governo crispino, per la quale foccarono contravvenzioni e divieti per riunioni private cervelotticamente interpretate come pubbliche.

A chiacchiere, diciamo, fu riconosciuto un diritto dei cittadini; quanto ai fatti, ecco un esempio della lealtà e della gentilezza di questo governo.

A Bologna, alcuni socialisti si radunavano sero sono, in un'osteria, per costituire un'associazione tra loro. La polizia intervenne, per togliere la licenza d'esercizio all'oste e per chiudere l'osteria. L'impostura non potrebbe essere più palese. Il diritto di riunione è rispettato, ci diranno gli sbirri, poiché i socialisti non furono punto molestati; l'aver tolto la licenza all'oste è questione che non vi riguarda e che non tocca la polizia.

Dopo qualche giorno l'oste poté riaprire bottega. Ma è certo ch'egli non concederà mai più alcuna stanza per riunioni, senza aver prima ottenuto il beneplacito della polizia.

Questo è un fatto, raccontato dai giornali dell'ordine, che contraddice alle parole dei governanti e che fu commesso dalla sbirraglia, dipendente quasi in via diretta, per tutto ciò che fa o che non fa, dal ministro dell'interno.

Ora ecco un altro fatterello dovuto agli sbirri di second'ordine. Il nostro deputato Italo Salsi, maestro elementare, chiedeva al sindaco del suo comune il certificato di buona condotta, a lui necessario per allegare ai documenti d'un concorso. Il sindaco glielo rifiutava. La stampa venduta e quella clericale applaude colle mani e coi piedi.

Ed ecco infine un altro tiro birbone, giocato a un sobillatore dai galantuomini, più birri dei birri.

Il socialista Pasquale Ferretti ha ricevuto dalla pretura di Guastalla l'intimazione di recarsi a confino per scontarvi una pena, assegnatagli da parecchio tempo. È noto che la Corte di cassazione ha stabilito che, scaduta la legge eccezionale alla quale il confino si riferisce, dovessero cessare anche gli effetti della legge stessa. Ciò non è noto al pretore di Guastalla, il quale forse per quest'orecchio non ci vorrà sentire; e peccando di soverchio zelo, egli accresse, per dirla in gergo, prestigio alla giustizia e i titoli suoi di benemerita per una più facile promozione.

Non si rallegrino fuor di misura i laudatori del tempo presente. L'Italia è sempre il bel paese delle tasse e delle manette.

Busti di C. Marx

Sono in vendita presso l'Amministrazione della Lotta di classe e della Battaglia e presso i Circoli di P. Venezia e di P. Garibaldi alcuni busti di C. Marx, di gesso bronzato, molto bene riusciti.

I ritratti dei maestri sono memorie e ornamenti preziosi nelle case dei compagni e nei luoghi di riunione.

Ogni busto costa cent. 50, e il guadagno andrà a vantaggio del Partito.

Per le ordinazioni fuori di Milano, spese di trasporto in più.

10 APPENDICE

ANGIOLO CABRINI

LE FORCHE CAUDINE

(Un episodio della lotta di classe)

Il ruotare delle carrozze che entravano di gran trotto nel cortile, sgravandosi dinanzi all'uscio della casa padronale delle visitatrici e dei visitatori della famiglia Greppi, per poi rifugiarsi all'ombra del gran portico rustico ove i garzoni di stalla aiutavano i cochieri a staccare i cavalli, quel rumore non era riuscito a rompere il sonno nella testa di Carlo, il quale si risvegliò soltanto verso le 10, quando l'avvocato De Lena, il giovane leader del partito clericale milanese, tirò un calcio nell'uscio della sua camera.

— Alzati, poltrone. E come Carlo, mezzo assonnato, ebbe aperto, l'amico assunse una espressione tragica; si fermò nel mezzo della camera; si levò di tasca l'orologio e disse:

— Ed è con l'alzarsi alle 10 e un quarto che il campione della fede si appresta a compiere la sua missione?

— Lascia andare la missione e parla adagio: perché se mio fratello ti sentisse, scommetto che ti obbligherebbe a dimetterti da consigliere comunale. Quello là, sai, non scherza mai... e non permette che altri scherzi.

— Come futuro cardinale, è al suo posto.

— D'accordo. Ma ti confesso che è una gran disgrazia l'aver in casa questi uomini straordinari!

— Dunque ti diverti.

— Immensamente!

— E spalanca la bocca per uno sbadiglio che pareva quello di un lupo affamato.

— Poi, continuando a vestirsi:

— Oggi in specie vuol essere una giornata deliziosa. Figurati che ieri sera mia madre e don Antonio mi hanno dichiarato che si sarebbe tratto profitto delle visite di San Zenone per preparare il terreno... alla mia candidatura.

— Ottima idea! commentò l'allegro avvocato. Si potrebbe proclamare San Zenone presidente onorario del Comitato elettorale cattolico.

— Il cattolico lascio perdere.

— Come?

— Don Antonio preferisce l'appellativo di conservatore, dicendo che c'è più plasticità.

L'INGHILTERRA SI AVANZA

Addio speranze degli individualisti!

In merito al Congresso di Londra pubblicammo nei passati numeri due articoli di un nostro compagno che vi prese parte. Ricevammo con ritardo anche un lungo articolo di un altro nostro compagno, reduce esso pure dal Congresso.

I giornali d'Italia hanno riprodotto in modo così infedele le deliberazioni e le discussioni, e hanno ingrandito, secondo il solito, gli incidenti grossi e minuscoli in maniera, che non è nient'affatto inutile l'insistere, sia per ridurre al vero le relazioni partigiane delle gazette borghesi, sia per rilevare e porre sott'occhio ai nostri lettori le parti più importanti del Congresso socialista.

Dell'articolo ricevuto togliamo un passo, il quale si riferisce a un fatto non trascurabile per il nostro partito. Ci han rinfacciato tanto i liberisti e i politici, coll'esempio dell'Inghilterra restia ad entrare nel movimento socialista, nonostante lo sviluppo meraviglioso della grande industria, e ci han voluto portare questo esempio a confutazione della teoria socialista, ed oggi l'Inghilterra accenna a prendere uno dei primi posti nel movimento socialista internazionale, disingannando i troppo facili ottimisti.

Ma diamo la parola al nostro amico.

La discussione più importante fu quella riguardante l'azione politica. Bisognava vedere con quale entusiasmo e con quali grida di gioia fu accolta la votazione della delegazione inglese. Alcuni *trade-unionisti* ed i sedicenti socialisti fiani non volevano saperne della costituzione, da parte della massa operaia, di un partito politico indipendente da tutti i partiti politici borghesi, e combatterono con tutte le loro forze le proposte della Commissione. Ma quando nella votazione si vide che tutti questi elementi ammontavano ad una trentina (tutti i fiani e qualche raro *trade-unionista*), allora l'entusiasmo degli inglesi non ebbe più limiti. Si alzarono in piedi gridando ed agitando cappelli e fazzoletti. Finalmente le *trade-unions* si erano decise ed entrarono a bandiera spiegata nell'orbita dell'agitazione socialista.

Questo fatto non fu messo in luce da nessuno dei giornali borghesi, perché questi eran troppo preoccupati nell'inventare e nel dar pubblicità ad incidenti che potessero screditare il Congresso.

Certo gli operai inglesi non sono italiani e non è con un voto che si cambiano da un giorno all'altro. Non si può pretendere da loro che abbandonino tutta la loro tradizione in un momento, solo perché hanno riconosciuto nel Congresso internazionale la necessità di una politica indipendente. Ma questo fatto ha la sua altissima importanza in quanto che ci indica la meta alla quale arriveranno presto o tardi sicuramente le *trade-unions* inglesi e rivela che nel loro seno sono già molti uomini pronti a spingerle per questa strada. Questa evoluzione sarà affrettata dall'annientamento del partito liberale e dalle disillusioni che esso portò agli operai nell'ultimo periodo del suo governo, ma ad ogni modo sarà sempre *evoluzione*, ossia opera lenta e ponderata, e non un prodotto di entusiasmi momentanei.

Dallo scioglimento dell'Internazionale a questa parte le *trade-unions* erano rimaste a parte e rappresentavano la rocca vera della borghesia. Finché esse non si decidevano alla lotta di classe, il socialismo in Europa aveva sempre una minaccia potente: la minaccia che il movimento suo potesse venire in qualche modo riassorbito anche nelle condizioni normali della società attuale; la minaccia di venir soffocato fra le strettoie del liberalismo industriale inglese e l'autocrazia russa. Ora

tale minaccia è scomparsa in potenza e starà all'abilità dei nostri compagni inglesi il farla scomparire anche di fatto nel più breve tempo possibile.

Un altro voto degno di nota fu quello dato dalle *trade-unions* all'unanimità contro lo sciopero generale, dimostrando così che i socialisti hanno ragione di opporvisi, partendo appunto dalle ragioni pratiche della inattuabilità.

La questione cogli anarchici dette campo ai delegati esteri di constatare la saldezza e lo spirito di disciplina del partito indipendente del lavoro, il quale in una riunione plenaria biasimò il suo presidente (Keir Hardie) ed il suo segretario (Tom Mann), per i loro discorsi violenti fatti ad una riunione anarchica contro il Congresso. Chi sa quanto valgono nel movimento questi due uomini e in quanto conto siano tenuti dal loro partito, dovrà convenire che lo spirito critico, saldezza dei partiti specialmente giovani, è già penetrato fortemente nelle file del partito indipendente del lavoro, non nuocendo affatto alla sua compattezza, anzi togliendogli quel carattere di setta che facilmente rasentaron finora i partiti socialisti inglesi. A questo voto contribuì certamente il contegno energico mantenuto dalle *trade-unions* contro gli anarchici, ma ad ogni modo esso ha un valore che non dobbiamo trascurare.

Una discussione animata sollevò la formula di convocazione del nuovo Congresso. Qualche faciloncino avrebbe voluto escludere addirittura tutti i sindacati operai ed in questo senso, con atto molto impolitico, presentò un ordine del giorno la Federazione socialista inglese. Tale ordine del giorno fu respinto però all'unanimità, meno, si capisce, la metà anarchica o anarcheggiante della delegazione francese.

Qualche altro avrebbe voluto escludere tutti gli antiparlamentari; ma anche questa proposta fu messa da canto e si deliberò di escludere espressamente gli anarchici, i quali avevano dato prova di voler ad ogni modo mandar a male tali Congressi.

Si invitarono quindi tutte le associazioni socialiste e quei sindacati operai che pur non facendo della politica, riconoscevano però la necessità negli operai di prendervi parte.

In mezzo alla rete di menzogne interessate e di errori propalati da tutti i giornali borghesi, è degno di nota il giudizio di *Fabricius* della *Tribuna*; (è bene notare una delle poche volte in cui questo giornale, parlando di socialismo, non intinge la penna nel calamaio del questore).

Dice *Fabricius*: « Questo Congresso significa il trionfo assoluto del marxismo nella marcia del socialismo moderno. L'Inghilterra, che rappresentava la grande incognita, vi si è associata con tutte le sue forze. »

Ed ha ragione. D'ora innanzi i Congressi internazionali dovranno disciplinare l'azione dei socialisti nelle contingenze dei vari momenti politici; col Congresso di Londra è finita la serie dei Congressi che si proponevano per iscopo dichiarazioni di principi. Oramai questi sono fissati nei loro punti cardinali e non saranno più posti in discussione.

Peggio per chi non li intende e vuol andar a ritroso della marcia universale; resterà schiacciato o buttato da canto come un impaccio inutile.

La Lotta di classe, in CAGLIARI, si vende nell'edicola del signor Onano Luigi, via Mazzini, 3. — Nella stessa edicola vi è un ricco deposito di opuscoli socialisti.

— Per una futura eminenza non c'è male! Sicché tu, oggi...

— Devo recitare la commedia del perfetto conservatore. Figurati che di quando in quando dovrò anche discorrere con mia moglie, perché l'essere o il parere in ottimi rapporti con la moglie pare che costituisca una condizione indispensabile...

— Dimodochè anche tua moglie sarà felicissima di questa provvidenziale candidatura. — Felicissima come il marito, o giù di lì. Ormai si è persuasa che noi due dobbiamo essere come un binario: ci hanno condannati a percorrere un'unica via, ma ad una certa distanza l'uno dall'altro. Il matrimonio è un teorema: due linee parallele che, prolungate all'infinito, non si incontrano mai.

— Tu però sei una parallela curiosa; una parallela che si permette certe divagazioni. — Il teorema è per il pubblico.

— E se l'altra parallela... cessasse di essere tale?

— Purchè sian salve le apparenze. Io sono per l'eguaglianza dei diritti fra i due sessi.

— Ottimo campione della fede. Va là che sei un bell'animale!

Come Carlo fu vestito, i due amici scesero in giardino, dove donna Virginia, all'ombra di un vasto *berceau* sul quale si arrampicavano viluppi di rose, stava ricevendo gli omaggi, gli auguri e le felicitazioni delle prime visite: le sedeva a sinistra Lucia, in un abito correntemente elegante e a destra il cugino canonico, un uomo alto, membruto, dalla faccia energica e dagli occhi scrutatori. Veniva, dopo Lucia e discorreva spesso con lei, balzando d'un leggero salto sul sedile di ferro ogni parola, la giovane donna gli rivolgeva la parola, un prete smilzo e fine, pulitissimo e aristocratico nell'abito che tradiva una grande ricercatezza; così come le labbra sensuali e certa femminilità richiamavano al pensiero taluno immaginali fatte di misticismo e di sensualismo ad un tempo.

Più in là — sul setto od ottosedicesimo chiudeva il cerchio che si svolgeva intorno al tavolo di marmo poggiato sopra una sola gamba e coperto di un tappeto verde scuro su cui spiccava la bianchezza dei piccoli tovaglioli frangiati, onde le dame si asciugavano la bocca ad ogni sorso di marsala che Lucia versava nei calici di cristallo *dieu* — una famiglia di fittabili vicini, una donna dall'aspetto patto e due ragazze sprofondate in una bacchetta di pizzi e di nastri, si dibatteva nelle tanaglie della creanza — mentre don Antonio passeggiava innanzi e indietro sotto l'alto per-

golato, discorrendo animatamente con un giovane prete.

— Certamente, mio caro don Enrico; voi avete mille ed una ragione di affermare che l'azione della chiesa dev'essere sociale: ma la complessità degli interessi morali e materiali che la chiesa stessa ha il mandato da Dio di patrocinare impone a' suoi ministri la più grande prudenza. La protezione delle classi lavoratrici, siamo ben d'accordo: ma neltò svolgere la nostra azione su questo terreno non dobbiamo però mai dimenticare che noi siamo chiamati a tutelare tutte le classi.

Qui don Antonio si interruppe per presentare il suo giovane compagno al fratello ed all'avvocato, che venivano su per il viale, verso il *berceau*.

— Mio fratello Carlo è l'avvocato De Lena, consigliere comunale di Milano. Don Enrico Lari, curato di Ossago, un sacerdote giovane, intelligente, tutto ardore per le nuove idee cristiano-sociali...

Don Enrico tentò una cortese interruzione, ma l'altro continuò:

— ... Intorno alle quali idee si stava appunto discutendo in questo momento. Anzi, siccome io debbo dire una parola a quei signori che entrano in questo momento, così vi prego, don Enrico, di proseguire la discussione con l'avv. De Lena, il quale conosce il pensiero del nostro Pastore in proposito.

E fatta una mezza riverenza, sguscio via, affrettando il passo verso il gruppo di persone cui aveva poco prima accennato.

Carlo e l'avvocato avrebbero fatto molto volentieri a meno di questa seccatura, ma fu giocoforza dichiararsene lietissimi. D'altra parte don Enrico rimase un tantino sconcertato dalla improvvisa mossa di don Antonio e non riuscì a nascondere un certo imbarazzo quando l'avv. De Lena lo guardò negli occhi, come per chiedergli: — E così non parla?

— Già... vede... la discussione... Veramente non si trattava di una vera e propria discussione, perché nelle idee generali si è, don Antonio ed io, perfettamente d'accordo; ciò che ci divide è il diverso modo di giudicare intorno al mezzo più idoneo a dar vita a quelle idee, traducendole nella realtà. Da vari anni diciamo che urge lavorare al miglioramento delle condizioni dei lavoratori, in specie dei poveri contadini; i nostri congressi han fatto vibrare questa nota sociale più e più volte; dal nostro Santissimo Padre al più umile curato di montagna, quanti siamo ministri di Dio andiamo ripetendo che la Chiesa sola è capace di risolvere equamente la questione

Scomunicati o fuggiaschi?

È una storia ridicola quella di certuni, che per coltura e intelligenza potrebbero appartenere al nostro partito e non vogliono, di atteggiarsi a vittime ed a scomunicati.

Noi li chiamiamo col qualificativo innocuo di socialistoidi, ed essi non ci perdono nulla, mentre essi ci fanno passare per comunicatori, e in questo modo danneggiano la nostra reputazione. È dunque il caso di intenderci bene.

Ora è la volta di Colaianni, il quale nel giudicare il nostro Congresso di Firenze come un disastro intellettuale e morale per il socialismo italiano ufficiale, sedutosi sul tripode della pitonessa con un articolone della sua *Rivista*, si dichiara « scomunicato », dà una patente di imbecillità e di idiotismo alle classi lavoratrici che sarebbero capaci di effettuare le aberrazioni del Congresso di Firenze e profetizza alla borghesia il finimondo perché noi abbiamo fede ed entusiasmo miracolosi...

Perdio: ma non è più nemmeno socialistaide! Egli si preoccupa tanto dell'avvenire delle classi dirigenti, che lo si prenderebbe addirittura per un borghese.

A questi spropositi conduce appunto quella smania boriosa e capricciosa di voler fare il grand'uomo, indipendentemente dal parere della massa. Altro che scomunicato!

È un aristocratico addirittura; tanto che per lui quelli che la pensano diversamente non appartengono « all'elemento colto, che ha la testa sulle spalle, che pensa col proprio cervello e non ripete pappagallescamente il pensiero degli altri ».

Pare impossibile, ma sono proprio parole sue! E pensare che quegli « altri », di cui il pensiero fu ripetuto pappagallescamente dall'elemento incolto del Congresso, non sarebbero dei forestieri, né degli imbecilli, ma dei socialisti, umili e discreti fin che si vuole, ma quella folla di socialisti che forma la massa, l'esercito, quella massa che combatte e che vince e che deve dare vita e forma alla futura società, e senza della quale l'elemento colto sarebbe uno stato maggiore privo di soldati.

Altro che scomunicato: si scomunica da sé questo pensatore, socialista allo scrittoio e borghese nella vita politica!

La verità è che il nostro partito non ha scomunicato né scomunica nessuno: esso incoraggia ed approva quelli che si attengono ai deliberati dei Congressi, critica e biasima coloro che se ne distaccano, ed ha torto Colaianni di mettersi nella categoria degli scomunicati.

Egli appartiene invece alla categoria dei *fuggiaschi*. Essi sono brava gente che capisce ed apprezza il socialismo, ma che è fuggita spaventata quando ha veduto diffondersi nella massa la coscienza socialista, e dalla nebulosa delle speranze diventare una bandiera, una legge, una disciplina di guerra, che richiede abnegazione, devozione, sacrificio anche di amor proprio, affinché la fede e l'entusiasmo compiano quei miracoli che solo potranno compiere se accompagnati dall'intelligenza e dalla coltura, e dai quali scaturirà la fine delle tirannie e delle miserie sociali, e senza delle quali si finisce a confidare l'avvenire del socialismo a un governo di Rudini, il quale a sua volta si confida nella nobiltà, la quale si garantisce col trono e coll'altare...

Ma questi fuggiaschi possono rientrare quando vogliono nelle file dei combattenti e saranno accolti con tutti gli onori di guerra.

— Le parole non ci devono far paura, signor avvocato.

— E le cose? — Nemmeno le cose, quando queste e quelle non urtino in alcuno dei principi della Chiesa, la quale io credo possa e debba accettare pressochè intero il programma economico del socialismo.

Don Enrico disse queste ultime parole con grande vivacità; e come l'epicureo Carlo, tanto per salvare le apparenze, aveva voluto anche lui interloquire, ripetendo la seconda obiezione dell'avvocato De Lena, il fervido sacerdote ribatté prontamente:

— Ah, lo so che i signori si metterebbero contro di noi. Ma che c'è di lusinghiero per la nostra religione — non dico per noi, che le nostre persone non hanno valore dinanzi alla grandezza della fede che ci infiamma — che c'è di lusinghiero in questo ricostarsi all'altare di gente che ancora ieri ci dileggiava e ci perseguitava, che ancora oggi non ci teme né ci ama, né ci crede e che pure ne stende la mano solo in quanto spera di trovare in noi chi l'aiuti ad opprimere ed a malfare?

Malgrado lo scetticismo profondo di cui era imbutito, l'avvocato si trovava a disagio accanto a quella purità spirituale; e si domandava s'ei dovesse rispondere con l'assumere l'aria d'un praticone dinanzi ad un ingenuo idealista, oppure quella di un pio ortodosso scandalizzato per tali eresie, quando sopraggiunse in buon punto don Pietro, il rubicondo arciprete di Secugnago, il quale trasportava nell'oratorio una specie di marmitta di argento tutta piena di scieglie e di ossicini che usava vendere ai divoti.

— Oh, fece don Pietro non appena vide il curatino di Ossago; vi trovo proprio a proposito, caro don Enrico. Ho appunto bisogno di voi.

— Se permettono?... chiese don Enrico, accostandosi all'ultimo venuto.

— Faccia pure, risposero i due laici; e l'avvocato a mezza voce: — Ripigliaremo la discussione più tardi, se crede.

— Volentieri.

— Dicea, don Pietro: a chi appartennero quelle ossa sacre?

— Ai santissimi Zenone e Stanislao.

— Ma come riesce, nel pescare, a distinguere le ossa dell'uno da quelle dell'altro?

— Oh, con gli occhi della fede, rispose il pingue prete.

— Badì, signor curato, che lei cammina verso la lotta di classe, fece l'avvocato che non nascondeva la propria meraviglia.

È UNA SCAPPATOIA

Lucus della *Lega Lombarda* risponde brevemente al nostro articolo, pubblicato nella *Lotta* di sabato. Risponde di non rispondere. Proprio così!

Non risponde per un pretesto, che non gli possiamo menar buono e che nasconde la fretta di trovare una scappatoia. Egli dice che non si può discutere assieme, poiché, mentr'egli parla dei mezzadri, noi tocchiamo gli affittaiuoli. No, o don *Lucus*, le cose stanno un po' diversamente; noi parliamo dei contratti di affitto propri alla Lombardia e dei mezzadri toscani. Se non siete contento, ditcelo, e vi favoriremo una risposta più larga. Volete parlare delle regalie, o in genere del contratto di mezzadria, o di che cosa? A voi la scelta dell'arma e del terreno! Noi siamo pronti a raccogliere il quanto di sfida.

Per finire, e per far seguito all'articolo del numero passato che s'intitolava « Amenità clericali », notiamo che la *Lega Lombarda* ci mette, per isbaglio, nella categoria de' suoi avversari leali. Troppa grazia, sant'Antonio!

Supplemento al Grido del Popolo

Questo supplemento s'intitola: *Congresso socialista internazionale in Londra*. È stampato su carta di lusso e reca alcune incisioni. Costa cent. 10 la copia.

Dirigere le commissioni in via Bogino 38, Torino.

DATE PANE AI BAMBINI DEL POVERO!

(Come l'istruzione può essere obbligatoria)

La Camera del lavoro di Milano ha presentato alla Giunta municipale una domanda, perchè nell'interesse delle classi lavoratrici sia fornita la refezione agli scolari poveri delle scuole elementari.

La relazione presentata, e compilata in occasione del primo maggio, è un documento della massima importanza.

Ricordiamo che, in tutti i programmi minimi del partito socialista, è sostenuta la necessità di provvedere il vitto, i libri e possibilmente i vestiti agli scolari poveri. Noi vorremmo che le altre Camere di lavoro seguissero l'esempio di Milano. L'agitazione è bella ed è destinata ad avere un facile trionfo.

Diamo per oggi la relazione della Camera di Milano.

La proposta che ci onoriamo presentarvi non è nuova, né di difficile attuazione. Numerose e importanti città dell'estero provarono già col fatto, quanto la sua adozione fosse necessaria e vantaggiosa. Intendiamo parlare del benedico Istituto della *Refezione scolastica* per ragazzi poveri.

Che a Milano, nella attiva nostra città, esista il medesimo bisogno, lo provano i dati da noi raccolti con amore e coscienza. Una nostra inchiesta dimostrò che, nelle scuole frequentate dai meno agiati, ben 1200 allievi si recano senza l'occorrenza per la refezione, e oltre 2000 vi stanno con cibo insufficiente per quantità e qualità.

Noi crediamo che moralmente spetti al Comune il rimediare al grave male.

Ci si permetta qualche considerazione in merito.

La nostra proposta non è che una logica derivazione della legge sulla istruzione obbligatoria. Ammessa questa, non è più possibile contestare il dovere che il Comune ha d'assi-

(Continua)